

ITALIAN A2 – STANDARD LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A2 – NIVEAU MOYEN – ÉPREUVE 1
ITALIANO A2 – NIVEL MEDIO – PRUEBA 1

Monday 10 May 2004 (afternoon)
Lundi 10 mai 2004 (après-midi)
Lunes 10 de mayo de 2004 (tarde)

1 h 30 m

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Section A consists of two passages for comparative commentary.
- Section B consists of two passages for comparative commentary.
- Choose either Section A or Section B. Write one comparative commentary.
- It is not compulsory for you to respond directly to the guiding questions provided. However, you may use them if you wish.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- La section A comporte deux passages à commenter.
- La section B comporte deux passages à commenter.
- Choisissez soit la section A, soit la section B. Écrivez un commentaire comparatif.
- Vous n'êtes pas obligé(e) de répondre directement aux questions d'orientation fournies. Vous pouvez toutefois les utiliser si vous le souhaitez.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- En la Sección A hay dos fragmentos para comentar.
- En la Sección B hay dos fragmentos para comentar.
- Elija la Sección A o la Sección B. Escriba un comentario comparativo.
- No es obligatorio responder directamente a las preguntas de orientación que se incluyen, pero puede utilizarlas si lo desea.

Si scelga la Sezione A oppure la Sezione B

SEZIONE A

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi. Non è d'obbligo rispondere direttamente alle domande guida formulate. Tuttavia tali domande possono essere usate come punti di riferimento per l'analisi comparativa.

Testo 1 (a)

Quando il cavallo viveva nel suo ambiente naturale i propri zoccoli provvedevano all'adeguata protezione delle fragili strutture del piede. Ma, non appena l'uomo usò il cavallo per il trasporto di pesi o per il traino di veicoli, egli prese ad accorgersi che durante particolari stagioni dell'anno, quando il cavallo doveva lavorare su superfici dure e ruvide, gli zoccoli si consumavano molto più rapidamente di quanto riuscissero a crescere, provocando danni alle parti sensibili del piede.

Per il miglior sfruttamento del cavallo, per il suo benessere, l'uomo studiò alcuni metodi che potessero prevenire la consunzione della parte cornea del piede. La prima protezione probabilmente adottata fu un tipo di sandali intrecciati di paglia, sostituiti poi da sandali di pelle, assicurati da cinghie.

Col trascorrere del tempo prese a svilupparsi l'idea di proteggere il piede con un'intera placca di metallo, inchiodata sotto lo zoccolo, poiché ci si accorgeva che aveva il potere di assicurare un solido appoggio al piede. Senza un'adeguata difesa degli zoccoli un cavallo non può fare il lavoro che ci si aspetta da esso e, per mantenere un cavallo in buona efficienza, il piede deve essere tenuto sano e in buone condizioni. Ciò è possibile per merito del maniscalco che fissa il ferro al piede del cavallo, riuscendo ad evitare di danneggiarlo o mutilarlo. È necessario tuttavia ricordare che il piede è una struttura viva che si sviluppa, cosicché non si possono adottare delle protezioni adatte se non ferrando lo zoccolo e adattando ogni ferro alle dimensioni di ogni piede. È per questo che la preparazione di un ferro di cavallo, e la sua applicazione, devono fondarsi sulla basilare conoscenza dell'anatomia e delle funzioni del piede. [...]

A questo riguardo l'Italia può vantare una delle migliori scuole di mascalcia del mondo, eredità di una tradizione di eccellenza nel settore. Si tratta della Scuola di Mascalcia, operante presso la Scuola del Servizio Veterinario Militale di Pinerolo, nella regione Piemonte, che ha istruito, ed ancora istruisce con i suoi corsi per militari e civili, i migliori maniscalchi d'Italia.

Tratto da *Storia della ferratura dei cavalli*, Editoriale Olimpia, Torino (1988)

Testo 1 (b)

Questo inizio di giugno preannuncia un'estate memorabile per i meteorologi: già il caldo non dà requie. [...] Ma i cavalli trotano anche se fa caldo. Arrivano davanti alla mascalcia¹, incappucciati e con la tosse come di gennaio, attaccati al calessino o tirandosi dietro un intero carico di damigiane, casse, sacchi di farina. Hanno tutti la groppa sudata.

5 Corrado gronda anche lui di sudore: col grambiule di cuoio, infilato al collo e stretto in vita, la camiciola che gli copre il torso, ha visto ieri sera la sua immagine al cinematografo dove si proiettava *Maciste all'Inferno*.

Egli solleva la zampa del cavallo con delicatezza e decisione, toglie i chiodi dal ferro usato tenendo la zampa fra i ginocchi, quindi impugna il trincetto² per scattivare³ lo zoccolo del callo superfluo che vi si è formato. Ora il cavallo arrota⁴ il piede nudo sulla pietra. Corrado aziona il mantice⁵; il ferro si arroventa fino a diventare malleabile. Allora egli lo serra fra le lunghe pinze, lo porta sull'incudine⁶ e vi picchia sopra col martello per rimetterlo a nuovo. I colpi che egli vibra sono classici e potenti come quelli della clava⁷ di Ercole. È, nello stesso tempo, un virtuosismo da prestigiatore. Egli gioca col ferro di

15 cavallo arroventato come il gatto che aizza il topo a fuggire toccandolo con la zampine e subito gli è sopra e lo addenta alla nuca. Con le lunghe pinze che egli impugna nella sinistra, tormenta il ferro e lo fa scorrere sull'incudine in tutta la sua circonferenza: lo volta e lo gira, lo allenta e lo riafferra e ogni volta lo raggiunge, lo abbatte, lo schiaccia, con un colpo di martello che tiene nella destra.

20 Dapprima il ferro irradia girandole di faville, poi, lentamente, colpo su colpo, cangia di colore, si appiattisce, si spegne, acquista uno spessore uniforme. Corrado si curva di nuovo sulla zampa del cavallo, la chiude nella tagliola delle proprie gambe⁸, applica sotto lo zoccolo il ferro ancora caldo. Un frigolio, una nuvoletta investe il viso di Corrado, e un odore di callo bruciacciato. Il cavallo ha appena uno scatto, seguita a mangiare la sua

25 biada, a girare attorno gli occhi in cerca del padrone.

V. Pratolini, *Cronache di poveri amanti*, Mondadori, Milano (1976) [Prima Ed. 1947].

¹ mascalcia: arte di ferrare i cavalli. Bottega del maniscalco, dove si applicano i ferri ai piedi degli animali, e in particolare dei cavalli

² trincetto: coltello a lama ricurva e appuntita

³ per scattivare: (toscanesimo) per togliere/per pulire

⁴ arrota: strofina/sfrega

⁵ mantice: apparecchio che aspira e manda fuori l'aria, usato per attivare il fuoco della fucina

⁶ incudine: attrezzo formato da un blocco in acciaio che ha lo scopo di resistere ai colpi dati da una mazza o da un martello, usati per i lavori di fucinatura

⁷ clava: grosso bastone o mazza munita di chiodi, usati come arma dai popoli primitivi

⁸ la chiude nella tagliola delle proprie gambe: la stringe fortemente tra le proprie gambe

- Si può confrontare l'atteggiamento dei due autori verso gli animali in generale e i cavalli in particolare?
- Ci sono delle similitudini, riferite a particolari descrizioni? Se sì, è possibile analizzarne la funzione nel contesto del brano?
- A che tipo di utenza si rivolgono i due brani?

SEZIONE B

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi. Non è d'obbligo rispondere direttamente alle domande guida formulate. Tuttavia tali domande possono essere usate come punti di riferimento per l'analisi comparativa.

Testo 2 (a)

Giochi e lotterie ma a piccole dosi

Caro Montanelli,

Vorrei chiedere il suo parere su un argomento di cui ogni tanto si parla: gli italiani e il gioco [d'azzardo]. Sicuramente ci sono Paesi dove i cittadini giocano più di noi, ma guardando al nostro Paese vediamo che è ormai prossima la nascita del nuovo gioco del
5 Bingo.

Giocare un po' capita anche a me, ma sempre più spesso le statistiche parlano di cifre iperboliche spese dagli italiani ogni anno. Sono cifre simili a una manovra finanziaria. Vorrei quindi il suo parere sul fatto che oggi da un lato si parla della "piaga" del gioco che è un vizio da cui disintossicarsi, dall'altra gli Stati creano altre occasioni di sperpero del
10 denaro delle famiglie.

Spendere per due combinazioni al Superenalotto può significare pagare una tassa sui sogni. E può essere anche giusto pagarla. Tuttavia il moltiplicarsi delle possibilità di giocare, l'aumento dei concorsi, la possibilità di giocare tramite telefono mi sembrano iniziative in contrasto con il dovere sociale. Sarebbe più utile preoccuparsi del generale
15 benessere dei cittadini piuttosto che illuderli sul facile raggiungimento di un tale benessere particolare. È vergognosa la pubblicità che invita a comprare un biglietto della lotteria, quando la probabilità di vincere è 1 su 50 milioni.

Il Bingo è la vecchia tombola, ma madre e figlia tempo fa sono andate in tribunale per contendersi una vincita. Può considerarsi gioco d'azzardo un gioco semplice che turba
20 l'equilibrio di persone normali?

Silvestro Marino

“La stanza di Montanelli”, Rubrica di posta con i lettori, da *Il Corriere della Sera* 30/11/1999

Testo 2 (b)

La febbre dell'oro

L'atomica scoppiò verso il mezzogiorno del lunedì, quando arrivarono i giornali. Uno del paese aveva fatto il colpo al totocalcio vincendo dieci milioni. I giornali precisavano che si trattava di un certo Pepito Sbezzeguti: ma in paese non vi era nessun Pepito e nessun Sbezzeguti.

5 Il gestore della ricevitoria¹, assediato dal popolo in agitazione, aveva allargato le braccia: “Sabato c’era mercato e ho venduto un sacco di schedine a dei forestieri. Sarà uno di quelli. Comunque salterà fuori.”

Invece non saltò fuori niente di niente, e la gente continuò a tormentarsi perché sentiva che quel Pepito Sbezzeguti era un nome che suonava falso. “Per me quello è un nome finto” disse nel corso di una lunga discussione l’oste del Molinetto. “E se uno adopera un nome finto questo significa che non è un forestiero ma uno del paese che non vuol farsi conoscere” [...]

Con indubbio interesse, si occupò della faccenda anche Don Camillo². E, poiché gli pareva che Cristo non vedesse con eccessiva benevolenza questa sua attività di segugio³,
15 Don Camillo si giustificò: “Gesù, non è per insana curiosità che io faccio questo, ma come un dovere. Perché merita di essere additato al disprezzo del prossimo chiunque, ricevuto un grande beneficio dalla Divina Provvidenza, lo tenga nascosto.”

“Don Camillo,” rispose il Cristo “dato e non concesso che la Divina Provvidenza si occupi di totocalcio, ho l’idea che la Divina Provvidenza non abbia bisogno di pubblicità.
20 Inoltre è il fatto in sé che conta: c’è qualcuno che ha vinto al gioco una grossa somma. Perché ti affanni nel voler sapere chi sia quest’uomo fortunato? Interessati piuttosto della gente non favorita dalla fortuna, Don Camillo.” Ma Don Camillo aveva ormai il chiodino piantato in mezzo al cervello e il mistero del Pepito lo affascinava sempre di più.[...]

Quando finalmente scoperse la chiave di quel nome Don Camillo non seppe resistere
25 alla tentazione di fermarsi per dare un saluto al sindaco:

–“Buongiorno, compagno Pepito!” Peppone gli piantò addosso due occhi spiritati⁴:

–“Cosa vorreste dire, reverendo?”

–“Niente: Pepito, in fondo, non è che un diminutivo di Peppone. E poi si dà pure il caso curioso che, anagrammando Pepito Sbezzeguti, salta fuori qualcosa che somiglia
30 stranissimamente al tuo nome, Giuseppe Bottazzi”.

–“Andatelo a raccontare al direttore della *Domenica Quiz*” disse Peppone. “Qui non si fanno degli indovinelli, qui si lavora.”

Dopo due ore tutto il paese sapeva alla perfezione che cosa fosse un anagramma e non c’era casa dove il povero Pepito Sbezzeguti non venisse spietatamente vivisezionato per
35 vedere se davvero avesse nella pancia il compagno Giuseppe Bottazzi.

Giovanni Guareschi, “La febbre dell’oro” da *Il compagno Don Camillo*, Rizzoli, Milano (1954)

¹ ricevitoria: botteghino, ufficio in cui si ricevono le giocate del lotto/del totocalcio

² Don Camillo e Peppone sono i protagonisti di una serie di libri scritti da G. Guareschi, ambientati nell’Italia degli anni ’50

³ segugio: investigatore, anche con il significato di agente di polizia

⁴ occhi spiritati: occhi eccitati, che dimostrano una grande agitazione

- Si può confrontare l'opinione dei due autori riguardo il gioco e le lotterie?
 - Qual è la funzione del dialogo tra Don Camillo e il Cristo nel secondo brano? C'è un atteggiamento simile anche da parte dell'autore della lettera nel primo brano?
 - In che modo lo stile e il tono dei due brani differiscono?
-